



NERESINE



Foglio della Comunità degli Esuli neresinotti residenti in Italia

Redattore responsabile Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767

Anno 2 – n°3, GENNAIO 2008

Sito internet : www.neresine.it

IL NOSTRO RADUNO

Anche il XVII° raduno della nostra Comunità è archiviato e ne possiamo trarre un bilancio più che positivo. Abbiamo nuovamente superato le cento presenze, un risultato non di poco conto, tenendo presente che il paese al momento del nostro esodo sfiorava i 2000 abitanti e le altre Comunità della Diaspora, molto più numerose della nostra nei loro raduni, difficilmente si avvicinano alle 100 presenze, segno che esiste tra di noi un buon legame affettivo che il tempo non affievolisce. Di seguito diamo il resoconto dell'Assemblea che ha vissuto momenti di franco dibattito e di contrapposizione, com'era del resto prevedibile, considerate le cause che avevano portato alle dimissioni di alcuni consiglieri. Ci auguriamo che le polemiche finiscano e tutti noi facciamo propria la frase che campeggia a lettere cubitali sopra un grande tricolore nel mausoleo del Vittoriale Dannunziano a Gardone dove è esposto l'aereo del volo su Vienna: "La bandiera abbraccia tutte le discordie!"

L'ASSEMBLEA GENERALE

Domenica 4 novembre 2007 alle ore 9.30 si è svolta, come previsto dallo Statuto, l'Assemblea degli Aderenti alla nostra Comunità, ne diamo un breve resoconto estratto dal verbale. All'ordine del giorno i seguenti argomenti:

- 1) Relazione morale del Presidente
- 2) Relazione del Segretario
- 3) Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti.
- 4) Ratifica nuovo Consigliere
- 5) Proposte variazioni statutarie
- 6) Varie ed eventuali

Presenti i componenti il Comitato: Bepi Rocchi, Flavio Asta, Marina Mauri, Domenico Menesini, in sala 35 aderenti. Presiede l'Assemblea su proposta di Rocchi, Asta, l'Assemblea approva. Il presidente prima di passare alla discussione dell'o.d.g. mette a votazione il testo del verbale precedente così come pubblicato nel n°1 del giornalino. Il verbale viene approvato con l'astensione di cinque presenti. Viene data la parola a Bepi Rocchi che ricorda il numero dei neresinotti scomparsi in Italia e in tutto il mondo, compreso il cav. del lavoro Fulvio Bracco. Accenna alla questione dei

cinque consiglieri dimissionari ricordando di essersi limitato solo a segnalare all'organizzazione OnorCaduti la presenza della fossa comune di Ossero

che comunque non avrebbe dovuto rappresentare oggetto di polemica e di rottura dell'unità del Comitato tantopiù che la Comunità di Lussino, attraverso il suo Foglio ha dato appoggio ed ampio spazio all'avvenimento. Asta inizia la sua relazione informando i presenti della telefonata di augurio di buona riuscita del Raduno, ricevuta da Don Nevio, presidente onorario della Comunità di Lussino ed impossibilitato ad inter-

venire personalmente e della e-mail del sig. Neresine Luigi - l'unico con questo cognome in Italia - che si dichiara dispiaciuto di non poter essere presente e conoscere così i neresinotti, dai quali ritiene di discendere (nel numero precedente abbiamo raccontato la sua storia). Informa che la consistenza attuale della Comunità è di 122 capi-famiglia, mentre i familiari conviventi sono 121 per un totale di 243 unità. Porta a conoscenza dei presenti che il Comitato riunitosi il giorno precedente, ha approvato la sua proposta di portare l'uscita del giornalino a tre numeri annuali (Gennaio, Maggio e Settembre). Per quanto riguardano le iniziative intraprese ricorda quella organizzata in occasione delle celebrazioni del Giorno del Ricordo nella scuola statale dove (ancora!) è in servizio come insegnante di Ed. Fisica. Per la questione della fossa comune di Ossero, osserva che quello che conta, al di là delle polemiche sollevate, è il fatto che alla data odierna in occasione della giornata commemorativa dei defunti, siano presenti nel luogo dell'eccidio, una croce, seppur in legno, e un lumino acceso, così come provveduto dal dott. Scopinich che per primo si è interessato dell'accaduto (foto a pag. 2). Per le prossime elezioni del Comitato che si

dovranno svolgere nel 2009, ricorda che è allo studio un apposito regolamento per il loro espletamento che dovrà essere discusso e approvato nella prossima



L'altare del Duomo (Foto: O. Pocorni)

Assemblea così come previsto dall'art. 3 dello Statuto (consultabile nel nostro sito). Asta propone l'adesione della nostra Comunità all'ANVGD. Chiede la parola Sigovini che osserva che a suo giudizio questa questione, che andrebbe a modificare lo statuto, dovrebbe essere proposta in seno ad una assemblea straordinaria. La proposta viene accettata. Ancora Asta, quale tesoriere ad interim, passa all'illustrazione del bilancio 2006/2007:

ENTRATE:

Fondo cassa al 28/10/2006	903.27
Incasso raduno 29/10/2006	3348.00
Offerte	373.00
Offerte successive	65.00
Totale entrate:	4689.27

USCITE:

Spesa pranzo raduno 2006	3050.00
Offerta Al Parroco	150.00
Cancelleria	17.05
Sito internet (consulenze)	150.00
Abbonamenti alle pubblicazioni "Lussino" e "Com. Chersina"	100.00
Spese n°1 giornalino	100.00
Spese n°2 giornalino	116.00
Totale uscite:	3683.05
Avanzo a fondo cassa	1006.22
Totale a pareggio:	4689.27

Segue la relazione dei Revisori dei Conti illustrata da Aldo Zanelli che fa presente

di aver verificato assieme all'altro componente, Margherita Bracco, le voci che compongono il bilancio e di aver trovato tutto in ordine. Messo ai voti, il bilancio viene approvato all'unanimità. Per quanto riguarda il punto 5 all'o.d.g.: "variazioni statutarie", non avendo, per dimenticanza del segretario, prevista la doppia convocazione dell'Assemblea, l'argomento viene rimandato alla seguente. Successivamente Asta informa i presenti che, a seguito delle dimissioni avvenute, si è passato per scorrimento di lista ad interpellare tutti i rimanenti non eletti nelle precedenti elezioni. Solo Giuliano Piccini si è dichiarato disponibile a subentrare. Messa ai voti per ratifica, l'assemblea approva con 16 voti a favore, 6 astenuti. Chiede la parola Sigovini per portare il saluto del presidente del comitato ANVGD di Venezia del quale è vice-presidente. Successivamente ritorna ad affrontare la questione della segnalazione della fossa comune che, secondo lui, è stata portata avanti senza l'accordo preventivo di tutto il comitato, inoltre, ciò ha contribuito a far mettere in cattiva luce all'interno ed all'esterno della Comunità coloro che invece esprimevano perplessità e richiedevano tempo per approfondire la questione. Intervengono successivamente: Elda Marinzulich che esprime amarezza per le polemiche avvenute, invitando di agire secondo umiltà e condivisione; Bertino Berri raccomanda di non dividerci e di cercare di andare tutti d'accordo; Patrizia Lucchi, alla quale prima di intervenire viene contestato di non appartenere più alla Comunità per sua esplicita richiesta di cancellazione dalla medesima, spedita in data 8/9/2007 via e-mail al segretario. La stessa chiede, seduta stante, la riadesione e i componenti il comitato, pur perplessi, accettano. Polemizza con il segretario, invitandolo a provvedere alla pubblicazione integrale o alla totale cancellazione di una sua lettera a lui indirizzata e dallo stesso pubblicata nel sito di Neresine nella sezione "Chi siamo-Chi sono", estrapolandone solo una breve frase. Zennaro Marina (moglie di Sigovini) afferma che Asta non ha voluto ascoltare ragioni sulla questione della fossa comune che è stata portata avanti senza prendere in considerazione le osservazioni e le opportunità che venivano espresse da molti consiglieri, denotando una mancanza di democrazia all'interno del Comitato. Carmen Palazzolo ricorda che in quasi tutte le associazioni di esuli avvengono polemiche e contestazioni, il che però non deve confortarci in quanto il dividersi è sempre negativo, soprattutto ora che i diretti interessati per motivi

anagrafici, sono sempre meno ed i giovani capiscono poco queste divisioni. Non essendoci altri interventi il presidente alle 10.45 dichiara chiusa l'Assemblea ed invita tutti i presenti a recarsi in chiesa per la S. Messa.

STORIE INFINITE DI DOLORE

Mauro Franciolini e Carlo Viale hanno raccolto a Genova la testimonianza dell'esule neresinotta Domenica Camali, all'epoca ricoverata in una struttura sanitaria per una grave malattia.

Riportiamo integralmente il testo così come da loro raccolto, con l'intento di rendere omaggio a "Nica" per questo prezioso racconto che ha voluto preparare per lasciare a tutti il segno indelebile della sua vita. Gli "omissis" sono compresi nel testo originale, pubblicato per la prima volta nel sito dell'ANVGD ai primi di settembre 2007. "Mi chiamo Domenica Camali, classe 1935 e sono una profuga istriana. Da sempre tutti mi chiamano "Nica" e, all'epoca dei fatti di cui parlerò tra breve, vivevo con la mia famiglia a Neresine, un paese sull'isola di Lussino, situata nella parte meridionale del Quarnero. Avevo due fratelli – Eugenio e Antonio – rispettivamente di 5 e 7 anni ed una sorella, Rita di 13 anni. Mio padre Domenico Camali era un piccolo armatore, capitano marittimo, proprietario di una piccola nave. Il 25 aprile 1945 arrivarono a casa i titini a prelevare...ricordo ancora il rumore degli scarponi dei soldati che lo vennero a prendere. Da quel giorno mio padre scomparve per sempre...di lui non si ebbero più notizie. Il corpo non fu mai ritrovato, forse venne scaraventato in una foiba...oppure, dato che a Lussino non ci sono foibe, fatto sparire in mare insieme ad altre centinaia di italiani che vivevano sulle isole o sulle coste istriane e dalmate. Il responsabile della morte di mio padre non lo voglio nominare in questa sede, ma si tratta...purtroppo...di un nostro parente, appartenente al ramo cadetto della famiglia, croato da sempre. Non ho mai sporto denuncia nei suoi confronti, non tanto per timore di ritorsioni contro di me, ma per paura di vendette trasversali ai danni di mio figlio e della sua famiglia. Tuttavia, ciò che affermo, posso documentarlo in un qualsiasi momento poiché sono in possesso di documenti – per la precisione di alcune lettere – scritte di proprio pugno da quella persona, che confermano le sue schiaccianti responsabilità nell'assassinio di mio padre. Nel 1945 quell'uomo aveva... (omissis), ma era già a capo della polizia politica delle isole. Mio padre lo aveva aiutato a salvarsi dai tedeschi che lo

cercavano per arrestarlo. Lo aveva anche sfamato...regalandogli farina e zucchero. Papà era buono ed aveva sempre dato lavoro sia agli italiani sia ai croati, senza discriminazioni di alcun tipo. Da quel maledetto 25 aprile 1945, mia madre e noi bambini dovemmo affrontare la vita piena di difficoltà e patendo grandi sofferenze ed umiliazioni...che hanno causato profonde ferite nell'anima: ferite



La croce sul luogo del massacro dei Marò della Decima, oltre le mura del cimitero di Ossero (Foto: F. Scopinich)

che non si rimargineranno mai più. Tuttavia, mio padre era stato lungimirante e, probabilmente allarmato da quello che gli slavi avevano fatto in Istria e Dalmazia (in particolare a Spalato) tra il settembre e l'ottobre 1943, aveva predisposto un piano di evacuazione per noi bambini. L'idea era quella di trasferirci, una volta raggiunta Trieste, presso un collegio di Venezia. Accompagnata da una mia compaesana, la sera del 6 dicembre 1945 ci imbarcammo a Neresine dirette a Trieste...ricordo ancora la bora che soffiava forte. Fu un viaggio davvero difficile tanto che dovemmo sbarcare a Porto Albona. Due dei miei fratelli si erano già messi in salvo da alcuni giorni. A Neresine rimase soltanto mio fratello più piccolo affidato da mia madre a mia nonna materna. Di lì a poco la mamma ritornò a Lussino per prendere anche il bambino più piccolo, ma ormai la situazione era precipitata. I titini le impedirono di uscire dall'isola e per tre anni dovette vivere prigioniera in casa, con la costante presenza di spie sotto le finestre...Per la mamma e il mio fratellino furono anni tremendi, carichi di sofferenze, di angoscia e di privazioni...Finalmente nel 1949 riuscirono anche loro ad arrivare in Italia, ma profondamente segnati da quella terribile esperienza. Mia madre visse il resto della sua vita con la pensione riconosciutale per l'attività svolta da mio padre in campo marittimo. Anche i miei fratelli, seppure tra mille difficoltà, si formarono anch'essi una propria esistenza: mia sorella andò a

vivere nello stato del Rhode Island negli USA, ed è ancora vivente, mentre Eugenio ed Antonio sono mancati rispettivamente nel 2003 e nel 2007. Pensi che mio fratello Eugenio piangeva come un bambino ogni volta che rievocava quei giorni, ma quando finì la sua esistenza terrena volle avere con sé alcune pietre del giardino della nostra casa di Neresine ed il tricolore italiano...Nel 1987 tornai in Croazia determinata, più che mai, non tanto per rivendicare le proprietà di mio padre confiscate dal governo slavo, ma per sapere la verità sulla sua fine. Da allora ho intentato nove cause presso il tribunale di Lussino perché pretendo la verità...non tanto per avere un risarcimento danni, ma per avere giustizia. Sono tutte cause che ho portato avanti in prima persona e l'ultima causa è del 2006...ho anche imparato il croato per cercare di comprendere meglio ciò che viene detto e scritto nelle aule di quel tribunale. I croati non si sono mai dimostrati collaborativi, anzi...l'anno scorso, quando mi trovai l'ultima volta di fronte al presidente del tribunale di Lussino, lo sentii domandare a mezza voce: "Ma che cosa vuole ancora questa maledetta italiana?"...ma loro non sanno che conosco il croato!



La Madonna Delle Grazie dai Frati
(Foto: O.Pocorni)

Le autorità croate non mi hanno mai aiutato: loro negano, minimizzano, rimandano...l'unico documento che attesta la morte di mio padre è un pezzetto di carta rilasciato dal Comune di Lussino...il nome di mio padre è citato in un paio di libri: uno del prof. Luzzato Fegiz, l'altro di Padre Rocchi...nulla più. Forse qualche traccia si potrebbe trovare nell'archivio di Pola, ma non me la sento più di andare avanti...Ogni anno devo anche pagare la tassa per la tomba di famiglia (250 Kune) altrimenti mi portano via anche la tomba. Delle proprietà di famiglia mi resta la casa di mia madre, da principio requisita dal governo slavo, poi restituita in quanto facente parte di quelle cinquecento case riconosciute agli

italiani d'Isria e della Dalmazia. Durante un mio viaggio a Lussino, verso la metà degli anni Novanta, seppi che il responsabile della morte di mio padre e della rovina della nostra serenità familiare...si trovava con la moglie in Croazia per trascorrere dei giorni di vacanza. Seppi, inoltre, che si era costruito una villa-bunker sull'isola di (omissis). Ai tempi del regime di Tito, era stato un dissidente ed era scappato in (omissis) travestito da frate...A (omissis) si era rifatto una vita svolgendo un'importante professione con il titolo di (omissis). Grazie ad un nostro cugino, che lavorava per una grande multinazionale petrolifera e che era bene introdotto negli ambienti croati che contano, venni a scoprire alcune cose a dir poco sconcertanti sul conto dell'assassino di papà. Oltre a guadagnare parecchi soldi e vivere indisturbato in (omissis) pare che "quella Persona" fosse anche in contatto con ambienti croati dediti ad attività condotte non proprio diciamo alla luce del sole! Con la morte di Tito, infatti era tornato in Croazia da impunito e. all'inizio degli anni Novanta, si era dedicato a raccogliere fondi per sostenere finanziariamente l'imminente guerra della Croazia contro la Serbia. Quando ebbi conferma che si trattava proprio del responsabile della morte di mio padre, trovai il coraggio di affrontarlo viso a viso, proprio nella piazza centrale del paese...Dopo essermi accertata della sua identità ed essermi qualificata, gli domandai a bruciapelo: "Che fine ha fatto mio padre!/? Quella là è la mia casa! Ricordo ancora il rumore degli scarponi quando lo veniste a prendere...Lei per me è un assassino!", gli dissi con rabbia. La reazione fu di grande imbarazzo...poi, dopo aver tentato di svicolarsi da questa situazione assolutamente inaspettata, decise di concedermi un appuntamento per rispondere alle mie domande.

Il luogo dell'incontro fu stabilito da me: ci saremmo visti al porto di Ossero. Quando ci incontrammo domandai ancora: "Perché facesti ammazzare mio padre?" La risposta mi fece rabbrivire "Perché italiano...perché parlava italiano". Gli ricordai allora degli aiuti che mio padre gli aveva dato... ma lui impassibile, disse: "Quelli erano gli ordini del partito comunista jugoslavo: se io non lo avessi ammazzato, loro avrebbero disposto di ammazzare me...". Così le bande comuniste di Tito trucidarono ed infoibarono migliaia di persone soltanto perché italiane secondo un piano programmato di "pulizia etnica". Per mio padre assassinato ed infoibato, il 10 febbraio 2007 l'Italia mi

ha concesso una pergamena e la medaglia d'oro. Si tratta dell'unico riconoscimento avuto in 62 anni e, secondo le autorità italiane, dovrebbe bastarmi quale risarcimento per tutto quello che io e la mia famiglia abbiamo passato. Purtroppo, nonostante questo riconoscimento, non mi è stata risparmiata neppure la grande amarezza di vedere ancora su un documento ufficiale il mio status di apolide. Questo accade proprio dieci giorni prima del conferimento della medaglia alla memoria di papà. Mi trovavo all'ospedale Galliera e sulla documentazione per richiedere una tac...risultavo apolide... capisce!/? Ci rimasi malissimo...una gaffe imperdonabile da parte delle autorità italiane che, dopo averci boicottati e snobbati per oltre mezzo secolo, credono di archiviare la tragedia dei giuliano-dalmati con un pezzo di carta e una medaglia...

Da sei anni sto combattendo contro una grave malattia che adesso mi costringe a vivere tra un letto di ospedale e una sedia a rotelle. Non ho più la forza di un tempo per continuare la battaglia contro il muro di omertà tirato su dagli infoibatori della verità...un "muro di gomma" fatto di silenzi complici e di vergognose falsità, Nonostante tutto sono ottimista, perché ci sono ancora molti italiani che si battono per ristabilire la verità storica sulle foibe e sull'Esodo dei 350.000 profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia. Tra questi vorrei ricordare Federico Scopinich di Genova che, contando soltanto su se stesso e su pochi altri volontari, si sta impegnando a fondo per far sì che i tanti Marò della Decima Mas, caduti per difendere le terre orientali dalla furia dei comunisti slavi, abbiano oggi una degna sepoltura. Per quanto mi riguarda, desidero soltanto che la mia testimonianza non vada dimenticata. Genova, 24 agosto 2007".

Pochi giorni dopo "Nica" ci ha lasciati per sempre, per cui questa sua testimonianza si riveste di alti significati civili e morali. Subito dopo la consegna in Prefettura a Genova del riconoscimento concessole, La contattai telefonicamente per esprimereLe le mie personali congratulazioni e quelle della Comunità di Neresine. In tale occasione avemmo un lungo colloquio, nel corso del quale "Nica" mi raccontò in anteprima la sua tragica storia. Siamo in grado ora di rivelare con ragionevole certezza, quale fu la fine del papà di "Nica" e quella dell'altro neresinotto Gilberto Buccaran, prelevati dai titini quel 25 aprile 1945. Sabato 3 novembre 2007, il giorno precedente il nostro

raduno, ho raccolto dalla carissima Nives Rocchi Piccini, sorella di P. Flaminio, questa testimonianza che la stessa mi ha autorizzato a pubblicare. Questo è il suo racconto: “ Il 25 aprile 1945 mi trovavo davanti casa mia, quando vidi avvicinarsi tre partigiani che avevano pochi giorni prima occupato il paese. Uno di essi, che sembrava il “capo”, era in borghese, gli altri due ai suoi fianchi in divisa. Mi venne chiesto dall’uomo in borghese: ”La sa dove sta Gilberto Buccaran?” istintivamente e impaurita indicai con la mano la sua casa che si trovava vicina alla mia e contemporaneamente vidi che dalla finestra della medesima stava osservando la scena la moglie del Buccaran, sig.ra Marianna che terrorizzata scomparve subito all’interno. Il “capo” diede ordini in croato ai due militari di andare verso la casa. Si seppe poi che il Buccaran tentò una improbabile fuga per gli orti dietro la casa, ma essendo offeso alle gambe e senza bastone, fu rapidamente raggiunto ed arrestato dai titini tra le urla della moglie. Circa trent’anni dopo a mio fratello Alfredo oggi defunto, in occasione di una sua permanenza estiva a Neresine, una neresinotta (nome ommesso) riferì, ricordando l’avvenimento, che verso la fine di aprile del 1945, dovendo recarsi a Pola si imbarcò a Ossero in una motobarca che colà si recava. Quando salì in coperta vide Domenico Camalich e Gilberto Bucaran ammanettati e sorvegliati da partigiani titini. Lasciata Ossero, la barca dopo aver superato “Punta Ossero” puntò la prua verso Promontore. Durante l’attraversamento del Quarnero, dove spirava con una certa intensità la bora, i miliziani ad un certo punto intimarono bruscamente ai pochi passeggeri di scendere sotto coperta, apparentemente per ripararsi dal vento e dagli spruzzi, cosa che fecero senza discutere. Visto che dopo un certo tempo nessuno li richiamava e stimando prossimo l’arrivo a Pola, si fecero coraggio e piano piano salirono in coperta. Videro i partigiani ma non videro più i due prigionieri!” Ecco dove sono stati “infoibati” Domenico Camalich e Gilberto Bucaran, la loro tomba è stata il Quarnero! Dal racconto di “Nica” si evince che la medesima, pur immaginando la fine fatta dal padre, non ne conosceva con certezza il modo (...forse venne scaraventato in una foiba, oppure, dato che a Lussino non ci sono foibe, fatto sparire in mare), purtroppo la triste verità è arrivata pochi giorni dopo la sua scomparsa. Forse è stato meglio così. Cercheremo comunque di contattare i familiari dei due neresinotti per portarli a

conoscenza dell’epilogo della tragica storia che ha riguardato i loro parenti.

Flavio Asta

IL QUIRINALE CORREGGE: Bracco non è nato in Croazia

Venerdì 10 agosto 2007

A seguito della protesta sollevata dall’ANVGD presso i competenti uffici del Quirinale, che nel proprio sito internet indicava tra le onorificenze il Cav. Fulvio Bracco come nato a Neresine-Croazia, dalla Presidenza della Repubblica si comunica che l’imperdonabile errore è stato corretto. Ora sul sito appare unicamente “nato a Neresine” così come la legge 54 del 1989 prevede e come ribadisce la recente circolare del Ministero dell’interno.

Inoltre:

Venerdì 07 dicembre 2007

A commento del libro biografico sulla vita di Padre Flaminio Rocchi, edito dalla Sede nazionale dell’ANVGD, Diana Bracco ha inteso sottolineare i contenuti umani, spirituali e sociali del “Frate degli Esuli”. La Leader del Gruppo Farmaceutico Bracco ricorda come la comune origine di Neresine sull’isola di Lussino le ha consentito, tramite suo padre Fulvio di “*Seguire negli anni l’enorme incrollabile impegno di Padre Flaminio a sostegno e favore degli esuli istriani, giuliani e dalmati*”.

“Il libro è di grande interesse: è un importante documento su Padre Rocchi. Le citazioni che riguardano mio nonno Elio e mio Padre mi hanno richiamato tanti momenti della storia della mia famiglia, della vita del Babbo. Come l’amico Padre Flaminio, il Babbo ha



S. Maria Maddalena (Foto: O. Pocorni)

conservato fortissimo nel cuore il legame ideale con l’Istria, con la sua amata Neresine.” Leggere il libro non manca di provocare emozioni forti. Così Diana Bracco si commuove *“leggendo l’articolo con il ricordo che Padre Flaminio portava con sé: ‘Neresine era un paese audace’. Era posto come una sfida contro il vento del nord! E il richiamo al canale che separava Neresine dall’isola*

di Cherso e al piacere di lanciarsi a sfiorare le onde con una barchetta a vela” Il dipinto narrativo di Padre Flaminio le risveglia lontani ricordi. *“Mi è sembrato di riascoltare mio Padre, di risentire nella sua voce l’emozione di lui ragazzo che con la sua ‘Monella’ fendeva le onde di quello stesso canale”.*

SUCCEDE ANCORA...

Io, Marinzulich Elda sono nata in quel di Neresine in Italia a quei tempi ed ora passata sotto la giurisdizione della Croazia ed ho la carta d’identità italiana e ne vado fiera. Ora racconto un fatto accadutomi il 24 ed il 29 agosto u.s. Ho preso il catamarano il 24 agosto per andare a Lussino. A Pola, al controllo della polizia croata, è successo il finimondo. Mi hanno tenuta ferma per una irregolarità: secondo loro io, essendo nata a Neresine, perché avevo la carta d’identità italiana? Finalmente si risolve la cosa. Ma al ritorno, succede la stessa cosa. Mi hanno fermata in Slovenia. Richiamata in ufficio con la stessa motivazione poi risolta. La cosa mi ha sconvolta! E’ possibile che ancora oggi ci sia questa problematica? Mi riservo di dare un giudizio, perché sarei feroce. Vi invio queste note per il nostro giornalino e per tutti. Grazie.

DAL COMITATO

Mi chiamo Giuliano Piccini; sono figlio di Nives Rocchi e nipote del compianto padre Flaminio Rocchi. Ho 51 anni e vivo ad Ancona dove svolgo la professione di insegnante di matematica in un Liceo Scientifico. Alcuni mesi fa il Segretario Flavio Asta mi preannunciò la possibilità di entrare a far parte, come primo dei non eletti, del direttivo della Comunità di Neresine. Ho accettato di buon grado. Sono l’unico della mia famiglia a non essere nato nell’isola di Lussino e a non avere la qualifica di profugo: ciò non mi ha impedito di sentire con forza dentro di me l’importanza delle mie origini e la necessità di salvaguardare e tramandare i nostri valori e le nostre tradizioni. Sebbene bambino, è sempre vivo in me il ricordo dei primi raduni dei neresinotti ed è molto bello che ci si possa ancora incontrare e scambiare quattro “ciacole”. Voglio quindi porgere un saluto a tutti i neresinotti, sperando di poter portare il mio modesto contributo alla vita della Comunità.

FELICE ANNO NUOVO!

Il prossimo numero del giornalino uscirà a Maggio 2008.